

„ vesse trasc'elto un huomo di non ordinarii  
 „ talenti. Ma corrispondendo insieme la fat-  
 „ tione de' nobili pretensori del Gran Consiglio  
 „ di dentro con li sollevati al di fuori, quanto  
 „ più questi alzavano le voci, tanto più gli  
 „ altri esageravano il pericolo, onde li ecc.mi  
 „ del Quarantuno del Sagredo non passata la  
 „ metà del Consiglio furono obbligati li un-  
 „ dici ad altra nomina, sì che cambiati i sog-  
 „ getti, e ripudiati con tale insidia li dipen-  
 „ denti dal Sagredo, restò eletto Alvise Con-  
 „ tarini K. e Proc. E questo è quanto è suc-  
 „ cesso, che per il mal esempio, e per le con-

„ seguenze, venne da' più saggi disapprovato „  
 Il Foscarini, come ho detto, narra la cosa; ma  
 prudentemente, anzichè attribuire a' danari spar-  
 si dagli interessati a' barcaroli la sommosa di  
 questi, l'attribuisce al concetto d' avarizia che  
 aveva appresso il popolo il Sagredo, perche  
 nella sua assunzione alla dignità di Procuratore  
 di San Marco trascurò gli atti di generosità soliti  
 a rallegrar la plebe. E così pure tace che gli  
 interessati abbiano promesso a' barcaroli che sa-  
 rebbero secondati nel Consiglio dalla fattione  
 nobile di essi concorrenti. (1) Qualunque siasi  
 però la vera cagione della popolare sommosa,

(1) Tengo pure in una mia Miscellanea num. 104, un opuscolo ms. inedito, e poco noto, intitolato:  
*I Semi della Guerra*; autore *Andrea Contarini* che fioriva circa alla metà del secolo decimosettimo.  
 In questo egli, quasi testimonio oculare, narra due fatti relativi al nostro *Sagredo*. Uno è quello del-  
 l'anno 1670 cioè dell'Arringa sostenuta a favore del *Morosini*; l'altro è il presente, cioè il dissenso  
 del popolo alla elezione di *Giovanni* in Doge. Tutta la relazione comprende assai particolari notizie,  
 e aneddoti, per li quali pare che meriti l'autore estimazione e fede. Tralascio ciò che riguarda il primo  
 fatto, nulla essendovi di nuovo; ma quanto al secondo, ne farò un brevissimo sunto: *Pietro Sagredo*  
*Savio* di *Terraferma* figlio del nostro *Giovanni* era stato processato per aver preso danari al fine di fa-  
 vorire i partitanti del *Dasio del Vino*, e fu condannato in prigione serrata alla luce per anni quattro;  
 ma vi stette soli otto mesi. Suo padre *Giovanni* era stato mandato a Parigi per ispendere quel molto di  
 che, come cassiere del collegio, s'era approfittato nei primi anni della guerra ottomana. Esso *Gio-*  
*vanni* poi fatto Procuratore di S. Marco procedette con tale ristrettezza che più perdè nell'opinione  
 del popolo, di quello che acquistò nel concetto universale del mondo; pure anzichè ad avarizia, si è  
 attribuita a ristrettezza di fortune la sua parsimonia. Poscia memore il nostro *Giovanni* che un Astro-  
 logo in Francia gli aveva predetto che in sei mesi sarebbe divenuto e Procuratore e Principe nella  
 sua patria, adoperò ogni sforzo per non far apparire bugiardo l'Astrologo. Quindi trovandosi in scon-  
 certo la sua casa, ebbe ricorso a' parenti, agli amici per radunar danari. Gliene diede quel *France-*  
*sco Morosini* che aveva sì eloquentemente difeso, e gliene diede il Vescovo di *Belluno Giulio Ber-*  
*lendis* che aveva in casa una figlia di *Giovanni* (cioè *Marina* sposa di *Nicolò Berlendis* f. di *Ca-*  
*millo*, e quindi nipote del Vescovo). E senza consultare i più autorevoli si mise alla sorte del concorso  
 con *Antonio Grimani*, con *Alvise Mocenigo*, con *Alvise Contarini*, con *Alvise Priuli*, uomini prestan-  
 tissimi et acclamati precipi nella Rappresentanza privata; così prendendo il grave mistero di questa  
 involuta elezione per gioco puro del caso e scherzo della fortuna. E qui riflette lo storico che per  
 conseguire il primo posto nelle Repubbliche è troppo puerile e leggiero il sentimento, che basti la  
 sola sorte. Vi si ricercano con forte nodo bene aggruppate queste condizioni: integerrimi costumi,  
 approvata vita, e virtù, meriti proprii, e de' maggiori, grandi anni, e gran fortune. Mancante alcuna,  
 e mal consonante, tracolla, e cade tutto il valido fondamento della vera speranza. Varie satire intan-  
 to uscirono, e del *Sagredo* dicevasi che impotente per le sue fortune come molto note dava da du-  
 bitare che seco tenesse il ladro; e dicevasi: che *Pietro Sagredo* fosse figlio del principe con mani-  
 che larghe, era massa: alludendo al suo *Trucimano*. In generale il dissenso si considerava più nel  
 popolo che nella nobiltà, ed egli fidava assai in questa. Molti anche riflettevano essere strano che  
 si vedessero due Dogi successivi della stessa famiglia. La votazione fu come narrano gli storici, e il *Sa-*  
*gredo* ebbe Otto Voti degli Undici che scelsero il Quarantuno da approvarsi dal Maggior Consiglio.  
 A' 24 di agosto 1676, lunedì dopo pranzo, fu il *Sagredo* pubblicato Doge, altro non restando che l'ap-  
 provazione del Quarantuno. Corsa la voce per la città fu salutato da tutti *Serenissimo Principe*; di-  
 spensò vino e pane alla povertà, e danaro a' barcajuoli de' traghetti perchè facessero applausi quando  
 entrasse il Consiglio per ballottare il Quarantuno. Ma vane furono tali premure; la sua elezione era  
 disapprovata totalmente dal popolo. I più autorevoli soggetti, i suoi dipendenti, e i parziali sia che  
 fosser mossi dalla propria coscienza, sia dal popolare giudizio, diceano apertamente di non voler en-  
 trare nel Quarantuno. Questo dissenso de' più cospicui, trasse altri in tale opinione e pervenne all'orecchie  
 de' *Sagredo*, i quali tutta notte andarono cercando de' sostituti a quelli che negavano di entrarvi. *Agostino*  
 figlio più giovane di *Giovanni*, molto savio e prudente consigliava il padre a rinunziare. Ma *Giovanni*  
 che rimirava solo in se stesso, e che fermo nell'opinione della sua virtù non poteva immaginarsi di